

Ministero dell'Istruzione e del Merito

ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA A

ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

Giovanni Verga, *La pentolaccia*

Adesso viene la volta di «Pentolaccia» ch'è un bell'originale anche lui, e ci fa la sua figura fra tante bestie che sono alla fiera, e ognuno passando gli dice la sua. Lui quel nomaccio se lo meritava proprio, ché aveva la pentola piena tutti i giorni, prima Dio e sua moglie, e mangiava e beveva alla barba di compare don Liborio, meglio di un re di corona.

Uno che non abbia mai avuto il viziaccio della gelosia, e ha chinato sempre il capo in santa pace, che Santo Isidoro ce ne scampi e liberi, se gli salta poi il ghiribizzo di fare il matto, la galera gli sta bene.

Aveva voluto sposare la Venera per forza, sebbene non ci avesse né re né regno, e anche lui dovesse far capitale sulle sue braccia, per buscarsi il pane. Inutile sua madre, poveretta, gli dicesse: - Lascia star la Venera, che non fa per te; porta la mantellina a mezza testa, e fa vedere il piede quando va per la strada. I vecchi ne sanno più di noi, e bisogna ascoltarli, pel nostro meglio.

Ma lui ci aveva sempre pel capo quella scarpetta e quegli occhi ladri che cercano il marito fuori della mantellina: perciò se la prese senza volere udir altro, e la madre uscì di casa, dopo trent'anni che c'era stata, perché suocera e nuora insieme ci stanno proprio come cani e gatti. La nuora, con quel suo bocchino melato, tanto disse e tanto fece, che la povera vecchia brontolona dovette lasciarle il campo libero, e andarsene a morire in un tugurio; fra marito e moglie erano anche liti e questioni, ogni volta che doveva pagarsi la mesata di quel tugurio. Quando infine la povera vecchia finì di penare, e lui corse al sentire che le avevano portato il viatico, non poté riceverne labenedizione, né cavare l'ultima parola di bocca alla moribonda, la quale aveva già le labbra incollate dalla morte, e il viso disfatto, nell'angolo della casuccia dove cominciava a farsi scuro, e aveva vivi solamente gli occhi, coi quali pareva che volesse dirgli tante cose. - Eh?... Eh?... -

Chi non rispetta i genitori fa il suo malanno e la brutta fine.

La povera vecchia morì col rammarico della mala riuscita che aveva fatto la moglie di suo figlio; e Dio le aveva accordato la grazia di andarsene da questo mondo, portandosi al mondo di là tutto quello che ci aveva nello stomaco contro la nuora, che sapeva come gli avrebbe fatto piangere il cuore, al figliuolo. Appena Venera era rimasta padrona della casa, colla briglia sul collo, ne aveva fatte tante e poi tante, che la gente ormai non chiamava altrimenti suo marito che con quel nomaccio, e quando

arrivava a sentirlo anche lui, e si avventurava a lagnarsene colla moglie - Tu che ci credi? - gli diceva lei. E basta. Lui allora contento come una pasqua.

Era fatto così, poveretto, e sin qui non faceva male a nessuno. Se gliel'avessero fatta vedere coi suoi occhi, avrebbe detto che non era vero, grazia di Santa Lucia benedetta. A che giovava guastarsi il sangue? C'era la pace, la provvidenza in casa, la salute per giunta, ch  compare don Liborio era anche medico; che si voleva d'altro, santo Iddio?

Con don Liborio facevano ogni cosa in comune: tenevano una chiusa a mezzeria, ci avevano una trentina di pecore, prendevano insieme dei pascoli in affitto, e don Liborio dava la sua parola in garanzia, quando si andava dinanzi al notaio. «Pentolaccia» gli portava le prime fave e i primi piselli, gli spaccava la legna per la cucina, gli pigiava l'uva nel palmento; a lui in cambio non gli mancava nulla, n  il grano nel graticcio, n  il vino nella botte, n  l'olio nell'orciuolo; sua moglie bianca e rossa come una mela, sfoggiava scarpe nuove e fazzoletti di seta, don Liborio non si faceva pagar le sue visite, e gli aveva battezzato anche un bambino. Insomma facevano una casa sola, ed ei chiamava don Liborio «signor compare» e lavorava con coscienza. Su tal riguardo non gli si poteva dir nulla a «Pentolaccia». Badava a far prosperare la societ  col «signor compare» il quale perci  ci aveva il suo vantaggio anche lui, ed erano contenti tutti.

Ora avvenne che questa pace degli angeli si mut  in una casa del diavolo tutt'a un tratto, in un giorno solo, in un momento, come gli altri contadini che lavoravano nel maggese, mentre chiacchieravano all'ombra, nell'ora del vespero, vennero per caso a leggergli la vita, a lui e a sua moglie, senza accorgersi che «Pentolaccia» s'era buttato a dormire dietro la siepe, e nessuno l'aveva visto. - Per questo si suol dire «quando mangi, chiudi l'uscio, e quando parli, guardati d'attorno».

Stavolta parve proprio che il diavolo andasse a stuzzicare «Pentolaccia» il quale dormiva, e gli soffiasse nell'orecchio gl'improperii che dicevano di lui, e glieli ficcasse nell'anima come un chiodo. - E quel becco di «Pentolaccia»! - dicevano, - che si rosica mezzo don Liborio! - e ci mangia e ci beve nel brago! - e c'ingrassa come un maiale! -

Che avvenne? Che gli pass  pel capo a «Pentolaccia»? Si rizz  a un tratto senza dir nulla, e prese a correre verso il paese come se l'avesse morso la tarantola, senza vederci pi  degli occhi, che fin l'erba e si sassi gli sembravano rossi al pari del sangue. Sulla porta di casa sua incontr  don Liborio, il quale se ne andava tranquillamente, facendosi vento col cappello di paglia. - Sentite, «signor compare», - gli disse - se vi vedo un'altra volta in casa mia, com'  vero Dio, vi faccio la festa! -

Don Liborio lo guard  negli occhi, quasi parlasse turco, e gli parve che gli avesse dato volta al cervello, con quel caldo, perch  davvero non si poteva immaginare che a «Pentolaccia» saltasse in mente da un momento all'altro di esser geloso, dopo tanto tempo che aveva chiuso gli occhi, ed era la miglior pasta d'uomo e di marito che fosse al mondo.

- Che avete oggi, compare? - gli disse.

- Ho, che se vi vedo un'altra volta in casa mia, com'è vero Dio, vi faccio la festa! -

Don Liborio si strinse nelle spalle e se ne andò ridendo. Lui entrò in casa tutto stralunato, e ripeté alla moglie:

- Se vedo qui un'altra volta il «signor compare» com'è vero Dio, gli faccio la festa! -

Venera si cacciò i pugni sui fianchi, e cominciò a sgridarlo e a dirgli degli impropri. Ei si ostinava a dire sempre di sì col capo, addossato alla parete, come un bue che ha la mosca, e non vuol sentir ragione. I bambini strillavano al veder quella novità. La moglie infine prese la stanga, e lo cacciò fuori dell'uscio per levarselo dinanzi, dicendogli che in casa sua era padrona di fare quello che le pareva e piaceva.

«Pentolaccia» non poteva più lavorare nel maggese, pensava sempre a una cosa, ed aveva una faccia di basilisco che nessuno gli conosceva. Prima d'imbrunire, ed era sabato, piantò la zappa nel solco, e se ne andò senza farsi saldare il conto della settimana. Sua moglie, vedendoselo arrivare senza denari, e per giunta due ore prima del consueto, tornò di nuovo a strapazzarlo, e voleva mandarlo in piazza, a comprarle delle acciughe salate, che si sentiva una spina nella gola. Ma ei nonvolle muoversi di lì, tenendosi la bambina fra le gambe, che, poveretta, non osava muoversi, e piagnucolava, per la paura che il babbo le faceva con quella faccia. Venera quella sera aveva un diavolo per cappello, e la gallina nera, appollaiata sulla scala, non finiva di chiocciare, come quando deve accadere una disgrazia.

Don Liborio solea venire dopo le sue visite, prima d'andare al caffè, a far la sua partita di tresette; e quella sera Venera diceva che voleva farsi tastare il polso, perché tutto il giorno si era sentita la febbre, per quel male che ci aveva nella gola. «Pentolaccia» lui, stava zitto, e non si muoveva dal suo posto. Ma come si udì per la stradiciuola tranquilla il passo lento del dottore che se ne venìa adagio adagio, un po' stanco delle visite, soffiando pel caldo, e facendosi vento col cappello di paglia, «Pentolaccia» andò a prender la stanga colla quale sua moglie lo scacciava fuori di casa, quando egli era di troppo, e si appostò dietro l'uscio. Perdisgrazia Venera non se ne accorse, giacché in quel momento era andata in cucina a mettere una bracciata di legna sotto la caldaia che bolliva. Appena don Liborio mise il piede nella stanza, suo compare levò la stanga, e gli lasciò cadere fra capo e collo tal colpo, che l'ammazzò come un bue, senza bisogno di medico, né di speciale. Così fu che «Pentolaccia» andò a finire in galera.

Giovanni Verga nacque a Catania nel 1840, la sua prima produzione comprendeva romanzi di carattere romantico, scritti a Firenze e a Milano. La novella Nedda (1874) anticipa la stagione del Verismo, che si apre con Rosso Malpelo (1878), questa novella appartiene alla raccolta di novelle Vita dei campi, espressione dei capisaldi della nuova poetica verista fra cui l'impersonalità del narratore, l'attenzione per "i vinti", il pessimismo nei confronti di un "progresso" che travolge i singoli individui sottomettendoli alla dura legge del profitto economico. I Malavoglia (1881), Le novelle rusticane (1883) e Mastro Don Gesualdo (1889)

esprimono, da parte dell'autore, una visione dell'esistenza via via più cupa e disperata. Verga, tornato a Catania nel 1893, fu nominato senatore nel 1920 e due anni dopo morì.

Comprensione

1.1 Riassumi il contenuto della novella in non più di dieci righe.

Analisi

- 2.1 Che significato ha il soprannome del protagonista?
- 2.2 Delinea un breve profilo psicologico dei protagonisti della novella.
- 2.3 Qual è la causa dell'improvviso cambiamento del protagonista?
- 2.4 Come reagiscono Don Liborio e Venera?
- 2.5 Il testo è ricco di similitudini, individuale e spiegate la funzione.
- 2.6 Ci sono in questa novella esempi di discorso indiretto libero? Se sì quali sono?
- 2.7 La voce del narratore coincide con quella dell'autore? Motiva la tua risposta.
- 2.8. Rintraccia nel testo espressioni e modi di dire propri del parlato e spiega a quali principi della poetica verghiana si possono collegare.

Interpretazione

- 3.1 Contestualizza la novella all'interno della produzione verghiana evidenziando i nuclei tematici e le particolarità linguistiche e stilistiche comuni ad altre opere che hai letto.
- 3.2 Facendo riferimento alle tue esperienze e al tuo bagaglio culturale, traccia un confronto fra il ruolo degli anziani nella società a cavallo fra Ottocento e Novecento e il ruolo degli stessi nel contesto attuale.

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA B

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

Una volta, al ginnasio, l'insegnante di tedesco aveva assegnato a me e a un mio amico una relazione sui canti popolari di Brentano e Arnim, cuore profondo della vecchia Germania e del Lied romantico. Procuratoci il libro, un'edizione in caratteri gotici con illustrazioni di viandanti nella selva e borghi medioevali dalle strette viuzze e dagli archi a sesto acuto, lo mostravamo ripetutamente in classe al professore, il quale, ogni volta, come se si fosse dimenticato di averne già parlato, prendeva lo spunto da quelle lettere spigolose e dai quei paesaggi assorti per tenere una bella lezione sulla Germania, i suoi sogni e i suoi grovigli, la sua cultura. Naturalmente noi eravamo contenti di far passare le ore senza interrogazioni e senza nuove cose da studiare per il giorno dopo. Ed eravamo convinti che l'insegnante, con tante classi e alunni da seguire, non se ne rendesse conto, finché, dopo una settimana di pacchia, quando alzai la mano per chiedere di uscire un momento, il professore balzò in piedi dicendo che, se gli avessimo fatto vedere ancora una volta quel maledetto libro, ci avrebbe preso a sberle. Questo minimo episodio è l'esempio di una scuola che funziona come si deve, impartendo,

senza averne l'aria, molte lezioni di cultura e di vita. Ognuno fa la sua parte: gli scolari, come è giusto, cercano di schivare compiti e interrogazioni; e l'insegnante li lascia fare quel tanto che basta perché si credano astuti, finché vengono presi in castagna e, fra le altre cose, imparano precocemente a non fare i furbi, il che non è poco. [...]

Quella storiella mi è venuta in mente leggendo, di recente, la notizia di un liceo scientifico milanese, l'"Allende", i cui scolari, dopo aver proclamato solennemente l'importanza dell'apprendimento individuale e l'esigenza di lavorare in gruppo ma senza scaricare la fatica sugli altri, hanno giurato di non copiare. C'è indubbiamente nobiltà in questo atteggiamento, in questa volontà di studiare e di reagire (affermando valori quali l'impegno e la lealtà) a una diffusa superficialità, ignoranza, mancanza d'interessi e incapacità di sacrificio e disciplina. Non so tuttavia se le forme in cui questo lodevole spirito si è espresso siano proprio quelle giuste. Anzitutto copiare (in primo luogo far copiare) è un dovere, un'espressione di quella lealtà e di quella fraterna solidarietà con chi condivide il nostro destino (poco importa se per un'ora o per una vita) che costituiscono un fondamento dell'etica. Passare il bigliettino al compagno in difficoltà insegna a essere amici di chi ci sta a fianco e ad aiutarlo pure a costo di rischi, forse anche quando, più tardi, tali rischi, in situazioni pericolose o addirittura drammatiche, potranno essere più gravi di una nota sul registro. Chi, sapendo un po' di più di informatica o di latino di quanto non ne sappia il suo compagno di banco, non cerca di passargli il tema resterà probabilmente per sempre una piccola carogna (il termine appropriato sarebbe veramente un altro, più colorito e disdicevole) e magari si convincerà che quel voto in più sulla sua pagella, casuale e precaria come ogni pagella, sia chissà che cosa: ossia diventerà un imbecille. Se agli scolari tocca copiare agli insegnanti ovviamente tocca impedirlo, e il gioco va bene se ognuno fa ciò che gli spetta, senza bollare la copiatura come un crimine e senza rivendicarla come un diritto contro la repressione scolastica. Le cose si guastano invece quando tutti vogliono fare tutto e la scuola, o l'esistenza intera, diventa un Comitato universale permanente, in cui i docenti esortano gli alunni a manifestare la loro creatività rifiutandosi di studiare e gli alunni si mettono al posto dei docenti per rinnovare pedagogicamente la scuola, anziché marinarla ogni tanto, o lamentano che in classe non si leggano autori contemporanei, come se la scuola fosse una mucca da cui succhiare ogni latte e non fosse possibile leggere qualcosa per conto proprio. In questo non ci si diverte più, come non ci si divertirebbe a scopone se ogni giocatore, anziché cercare di far scopa, primiera e settebello, cercasse di far vincere gli altri per evitar loro frustrazioni. E se non ci si diverte, si impara poco perché le cose da apprendere - le seducenti cose del mondo, gli alberi, i Paesi lontani, la storia che ci ha fatti, la materia di cui siamo intessuti, le domande su dove andiamo e da dove veniamo, le parole che raccontano le passioni, i meccanismi che fanno circolare i beni, andare negli spazi o comunicare in tempo reale con gli antipodi - diventano pesanti doveri da assolvere o contestare, e comunque di cui

sbarazzarsi appena possibile. [...].

Claudio Magris, *Corriere della Sera*, 14 ottobre 1997

Comprensione e analisi

1. Questo articolo contamina varie modalità testuali. Con quale modalità si apre e da che cosa la riconosci?
2. C'è anche una piccola componente descrittiva?
3. La modalità prevalente nel seguito del brano è quella argomentativa, con cui l'autore dimostra l'utilità del copiare a scuola; tuttavia ti sembra che anche la parte narrativa-descrittiva iniziale abbia una funzione argomentativa?
4. Il senso dell'episodio raccontato nella parte iniziale è che l'insegnante deve essere permissivo con gli alunni? Motiva la tua risposta.
5. Individua le parti del testo: introduzione, parte centrale, conclusione.
6. Nel testo vi sono argomentazioni fatte attraverso esempi: qual è la loro funzione?
7. Che cosa dimostra l'esempio dei giocatori di scopone?

Produzione

Mantenendo la struttura e la scansione dell'articolo di Magris (un esempio come apertura, un episodio attinto all'attualità o uno scritto sull'argomento, esposizione della tesi, dibattito, conclusione) argomenta la tesi opposta, cioè che non si deve copiare a scuola. Puoi sviluppare i seguenti spunti:

- a. confuta la tesi di Magris, dimostrando che non è vero che:
 - lo studente convinto che un voto in più sulla sua pagella sia una bella cosa sia necessariamente un imbecille;
 - agli scolari tocca copiare;
 - far copiare sia un dovere;
- b. adduci argomenti per dimostrare che copiare è dannoso perché:
 - disturba la valutazione dell'insegnante;
 - è incompatibile con la meritocrazia;
 - equivale a commettere un'azione illegale;
 - chi da ragazzo copia i compiti, da adulto non rispetterà le regole (per esempio, non pagherà le tasse, cercherà di approfittare degli altri ecc.);
 - anche nella prova di un concorso deve valere la disponibilità a copiare e far copiare?
- c. potrai concludere affermando che la solidarietà è certamente un valore, ma...

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA B

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

Le occasioni di aver paura sono una delle poche cose che non scarseggiano in questi nostri tempi tristemente poveri di certezze, garanzie e sicurezze. Le paure sono tante e varie. Ognuno ha le sue, che lo ossessionano, diverse a seconda della collocazione sociale, del genere, dell'età e della parte del pianeta in cui è nato e ha scelto di (o è stato costretto a) vivere.

[...] Ma che le nostre paure “non siano tutte uguali tra loro” è vero anche in un altro senso: per

quanto le paure che tormentano i più possano essere straordinariamente simili tra loro, si presume che ciascuno di noi vi si opporrà individualmente, con le proprie sole risorse, quasi sempre drammaticamente inadeguate.

[...] Le condizioni della società individualizzata sono inadatte all'azione solidale, e rendono difficile vedere una foresta invece che i singoli alberi. [...] La società individualizzata è contraddistinta da una dispersione dei legami sociali, che sono il fondamento dell'azione solidale. [...]

Zygmunt Bauman, *Paura liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008

Comprensione e analisi

1. Riformula in cinque righe il contenuto del testo mettendo in evidenza l'idea sostenuta dall'autore e i principali snodi argomentativi.
2. Come vengono classificate le diverse tipologie di paura?
3. Cosa intende l'autore con l'espressione "società individualizzata"?
4. Perché l'autore titola questo estratto "*Paura liquida*"? Cosa intende per "*liquida*"?

Produzione

Sulla base delle tue esperienze, delle conoscenze di studio e di quelle apprese dall'attualità, dovrai sviluppare il tuo elaborato riflettendo:

- sul significato di paura nella società contemporanea;
- su alcune delle paure che secondo te sono più frequenti nel mondo di oggi;
- sulle risorse, le reazioni e le strategie dell'uomo di fronte alla paura e all'incertezza;
- sul significato di società individualizzata;
- sul rapporto che esiste fra società individualizzata, dispersione dei legami sociali e difficoltà ad instaurare un'azione solidale nell'affrontare situazioni di paura e incertezza.

Se lo ritieni, potrai inserire nello svolgimento un approfondimento sul valore della solidarietà e sulla sua possibilità di sopravvivenza nella società contemporanea, anche citando esempi tratti dalla cronaca e/o dalla tua esperienza personale.

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA B

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

Analfabeti della riflessione

«Una delle più celebri poesie di Francesco Petrarca comincia con questi versi: *"Solo e pensoso i più deserti campi / vo mesurando a passi tardi e lenti"*. Quelli della mia età li hanno imparati a memoria, e poi sono rimasti stampati nella nostra mente. Non saprei dire delle generazioni più giovani, dubito però che ne abbiano una familiarità quasi automatica. Bisogna riavvolgere la pellicola del tempo di circa ottocento anni per collocarli nella storia della nostra letteratura e nella cultura che vi si rispecchia, eppure è come se questi versi continuassero a parlarci con il loro elogio della solitudine [...]. Dunque l'elogio di Petrarca resta così attuale? No e sì. No, perché intanto la solitudine è diventata una malattia endemica che affligge quasi tutti e alla quale evitiamo di pensare troppo. Ma anche sì, perché non riusciamo a vivere oppressi come siamo dalla mancanza di pensiero e di riflessione in una società dove c'è sempre meno tempo e spazio per indugi e pause. Anzi, dove la pausa per riflettere viene solitamente considerata dannosa e perdente, e lo stesso modo di dire *"una pausa di riflessione"* di solito è usato come un trucco gentile per prendere congedo da chi insiste per starci vicino. Non sentiamo il bisogno di *"deserti tascabili"*, cioè individuali, maneggiabili, personalizzati, per il semplice fatto che li abbiamo in casa, nella nostra stanza, nella nostra tasca, resi disponibili per ciascuno da una ormai generalizzata tecnologia della solitudine. Perché mai dovremmo uscire per andare *a misurare a passi lenti campi lontani* (o inventarci una qualche siepe leopardiana al di là della quale *figurarci* spazi infiniti), a portata di clic, una tranquilla solitudine *prêt-à-porter* di dimensioni incalcolabili, perfezionabile e potenziabile di anno in anno?

Non c'è dubbio che oggi la nostra solitudine, il nostro deserto artificiale, stia realizzandosi in questo modo, che sia proprio una fuga dai rumori e dall'ansia attraverso una specie di ritiro spirituale ben protetto in cui la solitudine con i suoi morsi (ecco il punto!) viene esorcizzata da una incessante fornitura di socialità fantasmatica. Oggi ci sentiamo terribilmente soli, di fatto lo siamo, e cerchiamo riparo non in una relazione sociale che ormai ci appare barrata, ma nell'illusione di essere presenti sempre e ovunque grazie a un congegno che rappresenta effettivamente il nostro essere soli con noi stessi. Un circolo vizioso.

Stiamo popolando o desertificando le nostre vite?

La domanda è alquanto retorica. È accaduto che parole come *"solitudine"*, *"deserto"*, *"lentezza"*, cioè quelle che risuonano negli antichi versi di Petrarca, hanno ormai cambiato rotta, sono diventate irriconoscibili e non possiedono più alcuna prensione sulla nostra realtà. Eppure ci parlano ancora e vorremmo che producessero echi concreti nelle nostre pratiche. [...]

Ma allora di cosa ci parlano quei versi che pure sembrano ancora intrisi di senso? È scomparso il nesso tra le prime due parole, *"solo"* e *"pensoso"*. Oggi siamo certo soli, come possiamo negarlo nonostante ogni artificio, ogni stampella riparatrice? [...] Siamo soli ma senza pensiero, solitari e incapaci di riflettere. [...]

Di solito non ce ne accorgiamo, ci illudiamo che non esista o sia soltanto una brutta sensazione magari prodotta da una giornata storta. E allora si tratta di decidere se sia meglio continuare a vivere in una sorta di sonnambulismo

oppure tentare di svegliarci, di guardare in faccia la nostra condizione, di scuoterci dal comodo letargo in cui stiamo scivolando. Per farlo, per muovere un passo verso questo scomodo risveglio, occorrerebbe una difficile operazione che si chiama pensiero. In primo luogo, accorgersi che stiamo disimparando a pensare giorno dopo giorno e che invertire il cammino non è certo qualcosa di semplice.

Ma non è impossibile. Ci servirebbero uno scarto, un cambiamento di direzione.

Smetterla di attivarsi per rimpinzare le nostre ore, al contrario tentare di liberare noi stessi attraverso delle pause e delle distanze. [...] Per riattivare questa lingua che stiamo smarrendo non dovremmo continuare a riempire il sacco del nostro io, bensì svuotarlo. Ecco forse il segreto della solitudine che non siamo più capaci di utilizzare.»

(Pier Aldo Rovatti, *Siamo diventati analfabeti della riflessione, ecco perché la solitudine ci spaventa*, L'Espresso, 9 marzo 2018)

Comprensione e analisi

1. Riassumi il contenuto del testo.
2. Evidenzia gli snodi argomentativi.
3. Qual è il significato del riferimento ai versi di Petrarca?
4. Nel testo ricorre frequentemente il termine "*deserto*" in diverse accezioni; analizzane il senso e soffermati in particolare sull'espressione "*deserti tascabili*".
5. Che cosa si intende con la frase "*la solitudine è diventata una malattia endemica*"? Come si chiama questa figura retorica?
6. Commenta il passaggio presente nel testo: "*la solitudine con i suoi morsi (ecco il punto!) viene esorcizzata da una incessante fornitura di socialità fantasmatica.*"
7. Che legame esiste tra la solitudine e il pensiero?
8. Che cosa intende l'autore quando si riferisce al *sacco del nostro io*?

Produzione

Il sociologo e psicologo polacco Zygmunt Bauman afferma che "*l'introspezione è un'attività che sta scomparendo. Sempre più persone, quando si trovano a fronteggiare momenti di solitudine nella propria auto, per strada o alla cassa del supermercato, invece di raccogliere i pensieri controllano se ci sono messaggi sul cellulare per avere qualche brandello di evidenza che dimostri loro che qualcuno, da qualche parte, forse li vuole o ha bisogno di loro.*" Condividi questo pensiero? Sulla base delle conoscenze acquisite, delle tue esperienze, delle tue letture personali e della tua sensibilità, elabora un testo nel quale sviluppi il tuo ragionamento sul tema della solitudine e dell'attitudine alla riflessione nella società contemporanea.

Argomenta in modo tale che gli snodi del tuo ragionamento siano organizzati in un testo lineare, coerente e coeso.

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA B

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

L'elettronica e la cravatta

Per parlare delle nuove rivoluzioni tecnologiche che sono in marcia, si potrebbe cominciare da un oggetto molto semplice e diffuso: una cravatta.

Nel vostro armadio avrete, probabilmente, una cravatta di seta regalata per qualche compleanno. Con ogni probabilità essa è stata fabbricata nella zona di Como.

A Como infatti si fabbricano, secondo certe statistiche, più dei due terzi delle cravatte del mondo. Magari poi portano le etichette più diverse, degli stilisti più diversi, ma è a Como che vengono fabbricate.

Un'attività industriale molto solida, con una grande tradizione alle spalle, un mercato mondiale, in apparenza difficilmente scalzabile dalla concorrenza.

Eppure molti comaschi probabilmente sanno che a pochi passi da loro, proprio al di là della frontiera, in Svizzera, c'era un'attività industriale con una lunga tradizione alle spalle: quella degli orologi. Poco dopo la fine della Seconda guerra mondiale la Svizzera produceva l'80% degli orologi venduti nel mondo: poi il suo mercato è crollato quasi di colpo.

L'affermazione, anche in questo settore, della tecnologia elettronica, introdotta dagli americani e subito adottata dai giapponesi, ha abbassato i prezzi e ha imposto una dura riconversione all'industria svizzera.

Questo vuol dire che le cravatte di seta sono minacciate dall'elettronica? In un certo senso sì. Le nuove tecnologie infatti stanno facendo il loro ingresso ovunque e l'esempio della cravatta può essere molto illuminante. Vediamo perché.

L'elettronica ha messo a disposizione dei disegnatori il cosiddetto CAD (Computer Aided Design), cioè un calcolatore programmato per aiutare a disegnare, a progettare. In questo modo è possibile creare sullo schermo un modello, variando poi a piacere tutte le possibili combinazioni di forma e di colore. La fantasia qui può sbizzarrirsi, con un enorme risparmio di tempo e di spesa.

Non solo (e questa è una cosa importante): i modelli prescelti possono poi passare direttamente in produzione grazie al cosiddetto CAM (Computer Aided Manufacturing), cioè un calcolatore che trasferisce direttamente alle macchine le istruzioni per fabbricarli.

È chiaro che già questa innovazione da sola è in grado di modificare profondamente il modo di creare e di produrre. Ma c'è di più. Verso la cravatta si sta avvicinando ora anche la biotecnologia. Vediamo come.

L'ingegneria del baco da seta

Il baco da seta, come è noto, vive e prospera sulle foglie del gelso. Ma creandogli condizioni opportune si sta oggi cominciando a coltivarlo in serra, come la frutta e la verdura. Questa nuova tecnologia consentirà, naturalmente, di aumentare la produttività e diminuire i costi.

Non solo: ma in prospettiva (seppure lontana) si profila una tecnologia ancora più sconvolgente. Cioè la possibilità di manipolare (attraverso l'ingegneria genetica) i geni che regolano la produzione del filo serico nel baco e produrne così quantità molto maggiori. Non più partendo dal baco, ma per esempio da un micro-organismo fissato su un supporto.

In questo modo si rivoluzionerebbe la produzione della seta, con conseguenze ben immaginabili sui costi (e quindi sui mercati). I giapponesi stanno cominciando a muoversi proprio in questa direzione. Ed è evidente che solo rimanendo all'avanguardia in questi vari tipi di ricerca si possono mantenere le proprie posizioni.

L'esempio della cravatta è molto utile per capire come le nuove tecnologie possono rapidamente modificare certe situazioni.

P Angela, *Quark economia*, Milano, Garzanti, 1990

Comprensione e analisi

1. Riassumi il brano in cinque righe.
2. Di quale prodotto la Svizzera deteneva il primato fino alla Seconda guerra mondiale?
3. Perché poi il suo mercato crollò?
4. Per quale prodotto è famosa Como?
5. Che cosa devono imparare i comaschi dagli svizzeri?
6. In che modo il computer ha rivoluzionato l'industria della cravatta?
7. E la bio - tecnologia quale rivoluzione può portare nella stessa industria?
8. L'elettronica con i computer e i robot ha cambiato il modo di produrre non solo nell'industria delle cravatte ma anche in quasi tutti gli altri settori. Sai fare qualche esempio?
9. Che cosa vuole dimostrare Piero Angela con l'esempio della cravatta?
10. Che cosa vuole, dunque, stimolare soprattutto nei più giovani?

Produzione

La riflessione di Piero Angela verte su una realtà problematica dei nostri tempi: le conseguenze dell'innovazione tecnologica a livello globale. Queste conseguenze sono, inevitabilmente, tangibili nell'ambito economico e anche in quello culturale; l'innovazione trasforma profondamente l'iter dei processi decisionali nella lunga catena della produzione e, in conclusione, impatta ineluttabilmente sull'occupazione. Sulla base delle tue conoscenze personali e del tuo percorso formativo, esprimi le tue considerazioni sul rapporto tra tecnologia, globalizzazione, cultura e mercato del lavoro.

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA C

RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITA'

Le seguenti immagini rappresentano la normalizzazione della violenza sulle donne, la mercificazione e la sessualizzazione del corpo femminile. Rifletti sul tema ed esprimi il tuo pensiero. I tuoi commenti personali potranno certamente conferire più originalità e maggior completezza all'elaborato. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

VE LA DIAMO GRATIS

PER UN MESE

La pulizia o la sanificazione

Ad ogni contratto annuale per:

CONDOMIMI - UFFICI

NEGOZI - MAGAZZINI

SUPERMERCATI

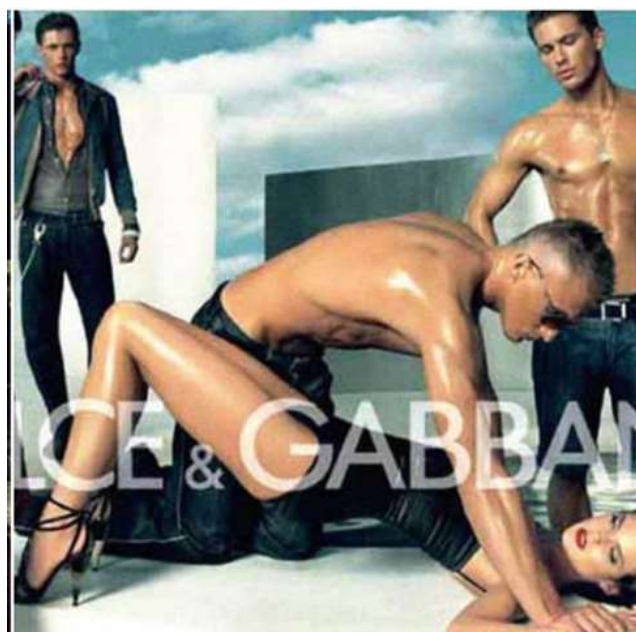
CAPANNONI INDUSTRIALI

VETRATE - VETRINE

PISCINE - VILLE E CASE PRIVATE



It's nice to have a girl around the house.



PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA A

ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

PROPOSTA A1

Erri De Luca, *Valore* (da “Opera sull’acqua e altre poesie”, Einaudi, Torino 2002)

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura un pasto, un sorriso involontario,

la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente

e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe,

tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi,

provare gratitudine senza ricordarsi di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord,

qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca,

la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore.

Molti di questi valori non ho conosciuto.

Nato a Napoli nel 1950, Erri De Luca è autore di opere di narrativa, poesia e teatro. A Roma inizia la sua militanza politica nella sinistra extraparlamentare e si dedica allo studio di diverse lingue, alla scrittura e alla critica letteraria. Pubblicata nel 2002, la raccolta *Opera sull'acqua e altre poesie* rappresenta il desiderio dell'autore di staccarsi "dalla terraferma e andarsene al largo" per immergersi nell'acqua, presa a elemento allegorico primordiale, apportatore di senso profondo e di autenticità in un mondo corrotto.

Comprensione e analisi

Rispondi alle domande punto per punto oppure costruendo un unico discorso.

1. Elabora un breve riassunto del testo, mettendo in evidenza il suo carattere etico.
2. Spiega in quale modo il contenuto della poesia proposta possa essere collegato al titolo della raccolta di cui fa parte.
3. Chiarisci l'effetto sul lettore dell'uso della prima persona.

4. Illustra il ruolo dell'anafora che caratterizza la lirica.
5. Distingui, tra i valori elencati, quelli immateriali e quelli relativi alla concretezza della vita quotidiana, e metti in evidenza come vengono giustapposti e l'effetto creato dal loro accostamento.
6. Quali elementi della lirica fanno emergere la sensibilità dell'autore verso il mondo naturale?

Interpretazione

Esponi il significato complessivo della lirica, con particolare riferimento al legame che l'autore stabilisce tra coscienza etica e conoscenza.

Poi esprimi le tue considerazioni riflettendo sui seguenti quesiti: credi che conoscere, studiare, apprendere siano un impegno necessario per se stessi e per l'intera società? Pensi che questa lirica costituisca un richiamo rivolto a tutti a vivere in modo autentico, responsabile e consapevole, rispettando ogni momento, ogni situazione, ogni cosa e ogni persona di cui è intessuta l'esistenza?

Infine soffermati sui versi del testo che ritieni abbiano una risonanza con il tuo vissuto personale (indica quali e spiega perché).

PROPOSTA A2

Edmondo De Amicis, da *Cuore*

7, lunedì

Non l'avrebbe mai detta Garrone, sicuramente, quella parola che disse ieri mattina Carlo Nobis a Betti. Carlo Nobis è superbo perché suo padre è un gran signore: un signore alto, con tutta la barba nera, molto serio, che viene quasi ogni giorno ad accompagnare il figliuolo. Ieri mattina Nobis si bisticciò con Betti, uno dei più piccoli, figliuolo d'un carbonaio, e non sapendo più che rispondergli, perché aveva torto, gli disse forte: - Tuo padre è uno straccione. - Betti arrossì fino ai capelli, e non disse nulla, ma gli vennero le lacrime agli occhi, e tornato a casa, ripeté la parola a suo padre; ed ecco il carbonaio, un piccolo uomo tutto nero, che compare alla lezione del dopopranzo col ragazzo per mano, a fare le lagnanze al maestro. Mentre faceva le sue lagnanze al maestro, e tutti tacevano, il padre di Nobis, che levava il mantello al figliuolo, come al solito, sulla soglia dell'uscio, udendo pronunciare il suo nome, entrò, e domandò spiegazione.

- È quest'operaio, - rispose il maestro, - che è venuto a lagnarsi perché il suo figliuolo Carlo disse al suo ragazzo: Tuo padre è uno straccione.

Il padre di Nobis corrugò la fronte e arrossì leggermente. Poi domandò al figliuolo: -- Hai detto quella parola?

Il figliuolo, - ritto in mezzo alla scuola, col capo basso, davanti al piccolo Betti, - non rispose.

Allora il padre lo prese per un braccio e lo spinse più avanti in faccia a Betti, che quasi si toccavano, e gli disse: - Domandagli scusa.

Il carbonaio volle interporci, dicendo no, no; ma il signore non gli badò, e ripeté al figliuolo: - Domandagli scusa. Ripeti le mie parole. Io ti domando scusa della parola ingiuriosa, insensata, ignobile che dissi contro tuo padre, al quale il mio si tiene onorato di stringer la mano. -

Il carbonaio fece un gesto risoluto, come a dire: Non voglio. Il signore non gli diè retta, e il suo figliuolo disse lentamente, con un filo di voce, senza alzar gli occhi da terra: -- Io ti domando scusa... della parola ingiuriosa... insensata... ignobile, che dissi contro tuo padre, al quale il mio... si tiene onorato di stringer la mano.

Allora il signore porse la mano al carbonaio, il quale gliela strinse con forza, e poi subito con una spinta getto il suo ragazzo fra le braccia di Carlo Nobis.

- Mi faccia il favore di metterli vicini, - disse il signore al maestro. - Il maestro mise Betti nel banco di Nobis. Quando furono al posto, il padre di Nobis fece un saluto ed uscì.

Il carbonaio rimase qualche momento sopra pensiero, guardando i due ragazzi vicini; poi s'avvicinò al banco, e fissò Nobis, con espressione d'affetto e di rammarico, come se volesse dirgli qualcosa; ma non disse nulla; allungo la mano per fargli una carezza, ma neppure osò, egli strisciò soltanto la fronte con le sue grosse dita. Poi s'avviò all'uscio, e voltatosi ancora una volta a guardarlo, sparì.

- Ricordatevi bene di quel che avete visto, ragazzi - disse il maestro; - questa è la più bella lezione dell'anno.

Edmondo De Amicis nasce a Oneglia (Impera) nel 1846 e muore nel 1908. Dopo una breve carriera nell'esercito si dedica al giornalismo e alla letteratura. La sua opera più celebre è Cuore (1886), un libro di lettura destinato ai ragazzi. Si presenta come un diario di un bambino di 3a elementare, Enrico Bottini, di facoltosa famiglia borghese, e si compone di una successione di aneddoti e bozzetti di vita scolastica.

Comprensione e analisi

Rispondi alle domande punto per punto oppure costruendo un unico discorso.

1. Fai una sintesi del brano.
2. Qual è il tempo verbale utilizzato per raccontare l'episodio?
3. Chi è la voce narrante?
4. Chi sono gli altri personaggi?
5. Secondo te l'atteggiamento del maestro è costante o subisce una variazione? Motiva la tua risposta.
6. Quali sono le classi sociali rappresentate? Analizza le scelte lessicali.
7. Perché il padre di Betti cerca di interporre quando il signor Nobis chiede al proprio figlio di scusarsi?
8. Il colore nero viene utilizzato per descrivere la barba del signor Nobis e subito dopo si legge "un piccolo uomo tutto nero" riferito al padre di Betti. Il termine nero mantiene la stessa accezione? Che significati racchiude?
9. Come giudichi il comportamento del signor Nobis? Perché desta tanto stupore, tanto da portare il maestro a considerare quella scena la più bella lezione dell'anno?
10. Descrivi lo stato d'animo del padre di Betti, una condizione in cui coesistono l'affetto e il rammarico.

Interpretazione

La visione sociale di De Amicis è in linea di principio democratica, tutte le classi sociali, anche le più umili, hanno pari dignità e devono rispettarci a vicenda, solidaristica, chi è privilegiato deve chinarsi verso i meno fortunati, ma anche conservatrice, nel romanzo si dà per scontato che il figlio del borghese possa diventare senatore del

Regno, mentre il figlio del popolo ha come massima aspirazione il ruolo di macchinista nelle ferrovie.

Il merito e la virtù della società occidentale si basano sull'esistenza di un ascensore sociale capace di abbattere qualsiasi forma di immobilismo sociale, emarginazione o esclusione. Condividi questa affermazione? Cosa sai e cosa pensi del reddito universale? Qual è secondo te il modello di uomo o donna di successo? Che peso assumono queste riflessioni nelle tue prospettive di vita post-diploma? Approfondisci la tua risposta rifacendoti alle tue letture, agli argomenti affrontati in aula e alle tue esperienze.

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA B

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B1

Testo tratto da: **Victoria de Grazia, *Il patriarcato fascista: come Mussolini governò le donne italiana (1922-1940)***, in Georges Duby, Michelle Perrot, "Storia delle donne. Il Novecento", Laterza, Roma-Bari 1992

«Per comprendere la condizione delle donne italiane durante la dittatura di Mussolini bisogna tener presenti due interrogativi fondamentali. Primo, cosa ci fu di specificamente fascista nell'oppressione delle donne in Italia tra le due guerre? Secondo, può lo studio della condizione delle donne rivelarci una prospettiva nuova sul tipo di regime instaurato dai fascisti? La risposta è, in sintesi, che la dittatura mussoliniana costituì un episodio particolare e distinto del dominio patriarcale. Il patriarcato fascista teneva per fermo che uomini e donne fossero per natura diversi. Esso politicizzò pertanto tale differenza a vantaggio dei maschi e la sviluppò in un sistema particolarmente repressivo, completo e nuovo, inteso a definire i diritti delle donne come cittadine e a controllarne la sessualità, il lavoro salariato e la partecipazione sociale. Alla fine, questo sistema si rivelò parte integrante delle strategie dittatoriali di rafforzamento quanto la regolamentazione corporativa del lavoro, le politiche economiche di tipo autarchico e il bellicismo. Le concezioni antifemministe furono parte del credo fascista al pari del suo violento antiliberalismo, razzismo e militarismo. [...]

Il grande movimento d'emancipazione delle donne europee, già evidente nei movimenti suffragisti prebellici [...], divenne irreversibile quando milioni di donne furono mobilitate dall'economia di guerra. In seguito la presenza femminile crebbe nei lavori impiegatizi, e si verificò fra gli abitanti delle città una maggiore libertà dei costumi sessuali e sociali legata alla cultura di massa. Nello stesso momento in cui combattevano queste spinte emancipative, i governi si trovarono a fronteggiare le complesse questioni che i politici rubricavano come "problema della popolazione". Esse andavano dal calo della fertilità [...] alla concorrenza sul lavoro tra uomini e donne e all'impossibilità di prevedere il comportamento dei consumatori. In pratica tutti questi problemi erano connessi alla molteplicità di ruoli che le donne svolgevano nella società contemporanea in qualità di madri, mogli, cittadine, lavoratrici, consumatrici e utenti dei servizi sociali erogati dallo Stato. [...]

Nell'Italia fascista [...] il regime affrontò il duplice problema dell'emancipazione femminile e della politica

demografica sfruttando vecchie tradizioni dottrinali del pensiero mercantilistico¹. [...] Al pari dei loro precursori ottocenteschi che avevano teorizzato la necessità di una "moltitudine di poveri laboriosi", i neomercantilisti² si preoccupavano di ottimizzare il totale della popolazione per fornire manodopera a basso prezzo, soddisfare le esigenze militari e mantenere alta la domanda interna. Alla svolta del XX secolo, a questi obiettivi si aggiunsero preoccupazioni ulteriori circa il declino del tasso di fertilità, le minoranze etniche che con le loro caratteristiche razziali e le lotte nazionalistiche si presumeva indebolissero l'identità dello Stato nazionale, e le differenze di fertilità all'interno, le quali minacciavano di moltiplicare i cosiddetti meno idonei mentre le élite si riducevano costantemente di numero. [...]

L'Italia pose il problema demografico in termini neomercantilistici, e la dittatura giustificò le proprie "battaglie" demografiche in chiave di salvezza nazionale. Tale concezione rivestì nei confronti delle donne conseguenze immediate. Lo Stato si proclamava l'unico arbitro della salute pubblica e in linea di principio avevano alcun potere di decisione riguardo alla procreazione dei figli. Si riteneva anzi che le cittadine di sesso femminile fossero antagoniste dello Stato: prendessero personalmente o meno la decisione di limitare le dimensioni della famiglia, la responsabilità di avere in tal modo interferito con gli interessi di quest'ultimo veniva attribuita soltanto a loro. In realtà la politica economica intesa a comprimere i consumi per ridurre le importazioni e favorire le esportazioni, oltre ad aggravare le disuguaglianze sociali, può aver accresciuto gli ostacoli economici alla procreazione e aumentato le differenze di fertilità tra aree urbane e rurali. Impedendo le riforme nel tentativo di ridurre tali fattori frenanti, il fascismo cercò di imporre le gravidanze proibendo l'aborto, la vendita di contraccettivi e l'educazione sessuale. Allo stesso tempo favorì gli uomini a spese delle donne all'interno della struttura familiare, del mercato del lavoro, del sistema politico e della società in generale. Ciò avvenne tramite l'esteso apparato di controllo politico e sociale escogitato in primo luogo per riversare il peso della crescita economica sui membri meno avvantaggiati della società. [...]

Furono le stesse azioni compiute dal regime fascista per consolidarsi al potere a determinare nella società italiana tra le due guerre lo schema globale di comportamento nei confronti delle donne. Sul piano politico il fascismo si trasformò da movimento "eversivo" in governo monopartitico alla metà degli anni '20, e da regime autoritario scarsamente radicato nella società civile in Stato di massa nel decennio successivo. [...] Tale evoluzione fu preceduta e accompagnata dalla conferma delle alleanze sociali strette dalla dittatura con le forze conservatrici, vale a dire il grande capitale e i grandi proprietari terrieri, la monarchia, i militari e la Chiesa cattolica. [...]

Questa politica ebbe inevitabilmente delle ripercussioni di vasta portata sulla condizione delle donne italiane, specialmente sulla maggioranza operaia e contadina. Per realizzare la sua politica demografica, il fascismo tentò di imporre un maggiore controllo sul corpo femminile, e in particolar modo sulle funzioni riproduttive. Cercò allo stesso tempo di preservare le vecchie concezioni patriarcali della famiglia e dell'autorità paterna. Per sostenere la compressione dei salari e dei consumi, esso sfruttò le risorse economiche familiari deliberatamente e in misura

¹ **pensiero mercantilistico**: basato sul concetto che la potenza di una nazione sia accresciuta dalla prevalenza delle esportazioni sulle importazioni.

² **neomercantilisti**: ci si riferisce ai fascisti che ritornarono ai principi del mercantilismo, politica economica nata tra il XVI e il XVII secolo.

fuori dal comune per un paese che si trovava già avanti sulla strada dell'industrializzazione. Pretese perciò che le donne agissero da consumatrici avvedute, da amministratrici domestiche efficienti e da astute fruitrici del sistema di assistenza sociale - se volevano strappare a quest'ultimo i servizi di cui era particolarmente avaro - e inoltre che lavorassero spesso nell'economia nera per arrotondare le entrate familiari. Allo scopo di limitare l'impiego di manodopera femminile sottopagata in presenza di un'elevata disoccupazione maschile, e mantenere tuttavia una riserva di lavoratori a basso prezzo per l'industria, il regime escogitò un elaborato sistema di tutele e divieti teso a regolare il lavoro delle donne. Infine, per rendere queste ultime disponibili alle pretese sempre più complesse rivolte nei loro confronti e approfittando contemporaneamente del loro desiderio di identificarsi con la comunità nazionale e di servirla, il regime giocò la carta della modernità pur sempre denunciando i suoi risvolti femministi. Entro la metà degli anni '30 esso aveva sviluppato organizzazioni di massa che rispondevano al desiderio di impegno sociale da parte delle donne - soprattutto le giovani e le borghesi - ma scoraggiavano la solidarietà femminile, valori individualistici e il senso di autonomia promossi dai gruppi emancipazionisti dell'era liberale».

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Perché l'ideologia fascista è definita "antifemminista"?
2. In quale modo e in quali contesti il fascismo ha favorito gli uomini rispetto alle donne?
3. Quali erano i ruoli assegnati alle donne dal regime fascista?
4. Con quale intento il regime sviluppò organizzazioni di massa rivolte alle donne?

Produzione

In questo testo storiografico si sostiene che il fascismo abbia politicizzato la pretesa superiorità dell'uomo rispetto alla donna, che venne sottoposta a un preciso controllo sociale per farne uno strumento al servizio del regime. Commenta la posizione esposta dall'autrice, spiegando se gli argomenti addotti a sostegno della sua tesi sono convincenti alla luce dei tuoi studi relativi al periodo in esame e rifletti su come l'ideologia patriarcale, sostenuta dal fascismo, abbia relegato la donna a un ruolo di subalternità. Ritieni che la donna ancora oggi sia oggetto di subordinazione nei confronti della figura maschile? In quali ambiti il ruolo della donna viene ancora scalzato in favore dell'uomo?

PROPOSTA B2

Testo tratto da: **Michele Cortelazzo**, *Una nuova fase della storia del lessico giovanile*, in "L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo", Accademia della Crusca, goWare, Firenze 2022.

«Nel nuovo millennio, l'evoluzione tecnologica, con la diffusione sempre più estesa della comunicazione digitata, ha ampliato mezzi, occasioni, finalità della comunicazione scritta. Conseguentemente, ha creato, accanto a nuove forme comunicative che si sono rapidamente consolidate (prima le chat e gli sms, poi i primi scambi comunicativi

attraverso i social network), nuove forme di espressione linguistica, che trovano in molte caratteristiche del linguaggio giovanile (brachilogia, andamento veloce che implica trascuratezza dei dettagli di pronuncia e di scrittura, colloquialità, espressività) lo strumento più adeguato per queste nuove forme di comunicazione a distanza. Di converso, molte caratteristiche del linguaggio giovanile, soprattutto quelle che si incentrano sulla brevità, hanno trovato nella scrittura digitata la loro più piena funzionalizzazione. Il fenomeno che ha caratterizzato la lingua dei giovani nel primo decennio del nuovo secolo, si rafforza nel decennio successivo, nel quale si verifica il dissolversi della creatività linguistica dei giovani nella più generale creatività comunicativa indotta dai social, con il prevalere, grazie anche alle innovazioni tecnologiche, della creatività multimediale e particolarmente visuale (quella che si esprime principalmente attraverso i video condivisi nei social). La lingua pare assumere un ruolo ancillare rispetto al valore prioritario attribuito alla comunicazione visuale e le innovazioni lessicali risultano funzionali alla rappresentazione dei processi di creazione e condivisione dei prodotti multimediali, aumentano il loro carattere di generalizzazione a tutti i gruppi giovanili, e in quanto tali aumentano la stereotipia (in questa prospettiva va vista anche la forte anglicizzazione) e non appaiono più significative in sé, come espressione della creatività giovanile, che si sviluppa, ora, preferibilmente in altri ambiti. [...] Le caratteristiche dell'attuale diffusione delle nuove forme del linguaggio giovanile sono ben rappresentate dall'ultima innovazione della comunicazione ludica giovanile, il "parlare in corsivo": un gioco parassitario sulla lingua comune, di cui vengono modificati alcuni tratti fonetici (in particolare la pronuncia di alcune vocali e l'intonazione). È un gioco che si basa sulla deformazione della catena fonica, come è accaduto varie volte nella storia del linguaggio giovanile e che, nel caso specifico, estremizza la parodia di certe forme di linguaggio snob. La diffusione del cosiddetto "parlare in corsivo" è avvenuta attraverso alcuni video (dei veri e propri tutorial) pubblicati su TikTok, ripresi anche dai mezzi audiovisivi tradizionali (per es. alcune trasmissioni televisive) ed enfatizzati dalle polemiche che si sono propagate attraverso i social. Per anni i linguisti hanno potuto occuparsi della comunicazione giovanile concentrando la loro attenzione sull'aspetto verbale di loro competenza. Certo, le scelte linguistiche non potevano essere esaminate senza collegarle alle realtà sociali da cui erano originate e senza connetterle ad altri sistemi stilistici (dall'abbigliamento alla prossemica, dalle tendenze musicali alle innovazioni tecnologiche), ma il linguaggio, e particolarmente il lessico, manteneva una sua centralità, un ampio sviluppo quantitativo, una grande varietà e una sua decisa autonomia. Oggi non è più così. Le forme dell'attuale comunicazione sociale, lo sviluppo della tecnologia multimediale, la propensione sempre maggiore per i sistemi visuali di comunicazione hanno limitato il ruolo della lingua, ma ne hanno ridotto anche la varietà e il valore innovativo. [...] Oggi lo studio della comunicazione giovanile deve essere sempre più multidisciplinare: il centro dello studio devono essere la capacità dei giovani di usare, nei casi migliori in chiave innovativa, le tecniche multimediali e il ruolo della canzone, soprattutto rap e trap, per diffondere modelli comunicativi e, in misura comunque ridotta, linguistici innovativi o, comunque, "di tendenza"».

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Sintetizza il contenuto del testo individuando i principali snodi argomentativi.

2. Che cosa intende l'autore quando fa riferimento al 'ruolo ancillare' della lingua?
3. Illustra le motivazioni per cui il 'parlare in corsivo' viene definito 'un gioco parassitario'.
4. Quali sono i fattori che oggi incidono sulla comunicazione giovanile e perché essa si differenzia rispetto a quella del passato?

Produzione

Partendo dalle considerazioni presenti nel brano del linguista Michele Cortelazzo, proponi una tua riflessione, facendo riferimento alle tue conoscenze e alle tue esperienze, elaborando un testo in cui tesi e argomentazioni siano organizzate in un discorso coerente e coeso.

PROPOSTA B3

Testo tratto da: **Piero Angela**, *Dieci cose che ho imparato*, Mondadori, Milano, 2022, pp.113-114.

«In questo nuovo panorama, ci sono cambiamenti che “svettano” maggiormente rispetto ad altri. Uno è la diminuzione del costo relativo delle materie prime e della manodopera rispetto al “software”, cioè alla conoscenza, alla creatività. Questo sta succedendo anche in certe produzioni tradizionali, come quelle di automobili, ma soprattutto per i prodotti della microelettronica, come telefonini, tablet, computer. Si è calcolato che nel costo di un computer ben il 90% sia rappresentato dal software, cioè dalle prestazioni del cervello. Quindi l'elaborazione mentale sta diventando la materia prima più preziosa. Uno studio della Banca mondiale ha recentemente valutato che l'80% della ricchezza dei paesi più avanzati è “immateriale”, cioè è rappresentata dal sapere. Ed è questo che fa la vera differenza tra le nazioni. La crescente capacità di innovare sta accentuando quella che gli economisti chiamano la “distruzione creativa”, vale a dire l'uscita di scena di attività obsolete e l'ingresso di altre, vincenti. Pericolo a cui vanno incontro tante aziende che oggi appaiono solide e inattaccabili. Si pensi a quello che è successo alla Kodak, un gigante mondiale della fotografia che pareva imbattibile: in pochi anni è entrata in crisi ed è fallita. L'enorme mercato della pellicola fotografica è praticamente scomparso e la Kodak non è riuscita a restare competitiva nel nuovo mercato delle macchine fotografiche digitali. Dei piccoli cervelli creativi hanno abbattuto un colosso planetario. Per questo è così importante il ruolo di chi ha un'idea in più, un brevetto innovativo, un sistema produttivo più intelligente. Teniamo presente che solo un sistema molto efficiente è in grado di sostenere tutte quelle attività non direttamente produttive (a cominciare da quelle artistiche e culturali) cui teniamo molto, ma che dipendono dalla ricchezza disponibile.»

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutte le domande proposte.

1. Riassumi il contenuto del brano e individua la tesi con le argomentazioni a supporto.
2. Quali sono le conseguenze della cosiddetta 'distruzione creativa'?
3. Cosa intende Piero Angela con l'espressione 'ricchezza immateriale'?

4. Esiste un rapporto tra sistema efficiente e ricchezza disponibile: quale caratteristica deve possedere, a giudizio dell'autore, un 'sistema molto efficiente'?

Produzione

Nel brano proposto Piero Angela (1928-2022) attribuisce un valore essenziale alla creatività umana nella corsa verso l'innovazione. Condividi le considerazioni contenute nel brano? Elabora un testo in cui esprimi le tue opinioni sull'argomento organizzando la tua tesi e le argomentazioni a supporto in un discorso coerente e coeso.

PRIMA PROVA SCRITTA – ESEMPIO TIPOLOGIA C

RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ'

PROPOSTA C 1

Testo tratto da: **Marco Belpoliti, *Elogio dell'attesa nell'era di WhatsApp***, in la Repubblica, 30 gennaio 2018
(<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/01/31/elogia-dellattesa-nellera-whatsapp35.html>)

Non sappiamo più attendere. Tutto è diventato istantaneo, in "tempo reale", come si è cominciato a dire da qualche anno. La parola chiave è: "Simultaneo". Scrivo una email e attendo la risposta immediata. Se non arriva m'infastidisco: perché non risponde? Lo scambio epistolare in passato era il luogo del tempo differito. Le buste andavano e arrivavano a ritmi lenti. Per non dire poi dei sistemi di messaggi istantanei cui ricorriamo: WhatsApp. Botta e risposta. Eppure tutto intorno a noi sembra segnato dall'attesa: la gestazione, l'adolescenza, l'età adulta. C'è un tempo per ogni cosa, e non è mai un tempo immediato. [...] Chi ha oggi tempo di attendere e di sopportare la noia? Tutto e subito. È evidente che la tecnologia ha avuto un ruolo fondamentale nel ridurre i tempi d'attesa, o almeno a farci credere che sia sempre possibile farlo. Certo a partire dall'inizio del XIX secolo tutto è andato sempre più in fretta. L'efficienza compulsiva è diventato uno dei tratti della psicologia degli individui. Chi vuole aspettare o, peggio ancora, perdere tempo? [...] Eppure ci sono ancora tanti tempi morti: "Si prega di attendere" è la risposta che danno i numeri telefonici che componiamo quasi ogni giorno. Aspettiamo nelle stazioni, negli aeroporti, agli sportelli, sia quelli reali che virtuali. Attendiamo sempre, eppure non lo sappiamo più fare. Come minimo ci innervosiamo. L'attesa provoca persino rancore. Pensiamo: non si può fare più velocemente?»

Nell'articolo di Marco Belpoliti viene messo in evidenza un atteggiamento oggi molto comune: il non sapere attendere, il volere tutto e subito. A partire dal testo proposto e traendo spunto dalle tue esperienze, dalle tue conoscenze e dalle tue letture, rifletti su quale valore possa avere l'attesa nella società del "tempo reale". Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.

TIPOLOGIA C 2

Il Manifesto della comunicazione non ostile (www.paroleostili.it/manifesto/)

1. Virtuale è reale

Dico e scrivo in rete solo cose che ho il coraggio di dire di persona.

2. Si è ciò che si comunica

Le parole che scelgo raccontano la persona che sono: mi rappresentano.

3. Le parole danno forma al pensiero

Mi prendo tutto il tempo necessario a esprimere al meglio quel che penso.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

Nessuno ha sempre ragione, neanche io. Ascolto con onestà e apertura.

5. Le parole sono un ponte

Scelgo le parole per comprendere, farmi capire, avvicinarmi agli altri.

6. Le parole hanno conseguenze

So che ogni mia parola può avere conseguenze, piccole o grandi.

7. Condividere è una responsabilità

Condivido testi, video e immagini solo dopo averli letti, valutati, compresi

8. Le idee si possono discutere. Le persone si devono rispettare

Non trasformo chi sostiene opinioni che non condivido in un nemico da annientare.

9. Gli insulti non sono argomenti

Non accetto insulti e aggressività, nemmeno a favore della mia tesi.

10. Anche il silenzio comunica

Quando la scelta migliore è tacere, taccio.

Il Manifesto delle parole non ostili è un decalogo con i principi per migliorare il comportamento in rete, per suggerire maggiore rispetto per gli altri attraverso l'adozione di modi, parole e comportamenti, elaborato nel 2017. Sei del parere che tale documento abbia una sua utilità? Quali principi del decalogo, a tuo avviso sono particolarmente necessari per evitare le storture della comunicazione attuale? Argomenta il tuo punto di vista facendo riferimento alle tue conoscenze, al tuo percorso civico, alle tue esperienze scolastiche ed extrascolastiche. Puoi articolare il tuo elaborato in paragrafi opportunamente titolati e presentarlo con un titolo complessivo che ne esprima sinteticamente il contenuto.